

MONS. VINCENZO CIMATTI

IL PADRE DEI POVERI DELLA STRADA

APPUNTI BIOGRAFICI DEL SALESIANO
D. PIETRO PIACENZA

TOKYO

SCUOLA PROFESSIONALE - D. BOSCO

K-XLVII

5.2-D-82

MONS. VINCENZO CIMATTI

IL PADRE DEI POVERI DELLA STRADA

APPUNTI BIOGRAFICI DEL SALESIANO
DON PIETRO PIACENZA



BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA	
TORINO	
Classe	S. 2
N.	D
Formato	82

TOKYO
SCUOLA PROFESSIONALE-D. BOSCO

IL PADRE DEI
POVERI
DELLA STRADA



1-1034

Cum. appl. eccl.



D. PIETRO PIACENZA

Miyazaki—31 Gennaio 1936.

PREFAZIONE

Carissimi Missionari,

A Voi dedico le poche pagine, che tentano di fissare in carta quanto tutti abbiamo scolpito in cuore di Lui, buono, laborioso ed esemplare Missionario Salesiano. Ricordiamolo ed imitiamolo.

Vostro aff.mo Confratello

D. Vincenzo Cimatti
Salesiano.

DICHIARAZIONE.

Le presenti memorie furono desunte da relazioni scritte dal Fratello D. Annibale Piacenza, Arciprete di Torre Bormida; dal suo primo maestro D. Carlo Prandi, parroco di Mollières; da pochi appunti del tempo di Noviziato di D. Piacenza stesso e dal Suo diario di viaggio in Giappone, sottratti fortunatamente a quanto ebbe cura di far scomparire prima della morte; e da quanto amici, Confratelli, allievi e ammiratori ebbero a riferirmi di Lui.

Poco potei sapere dei primi suoi anni, perchè papà, mamma ed un fratello di 15 anni più anziano di Lui e che visse a Lui accanto, non sono più, come non è più da molti anni, il parroco che in quel tempo reggeva la parrocchia e ne assistè le prime manifestazioni religiose.

A quanti cooperarono in tal modo alla redazione di queste memorie il sincero e riconoscente grazie.

I

LA PAROLA DEI SUOI PRIMI EDUCATORI

Feisoglio (in diocesi di Alba, provincia di Cuneo) è uno dei più ameni paeselli dell'Alta Langa, quella di mezzo, la più fresca ed alberata. Esso tocca l'altezza di 700 metri, e il monte che gli sovrasta a mezzodì, raggiunge gli 800 metri. Sono caratteristiche di questa zona il suolo fertile, il cielo normalmente sereno, l'aria salubre, la popolazione agricola laboriosa che sfrutta e gode questi doni della Provvidenza. Quivi nacque il nostro Piacenza Pietro.

La sua catechista lo ricorda piccolino, sempre puntuale alle lezioni quaresimali. Mai che non sapesse la lezione. "Una volta sola le parve svogliato, una volta sola: non era di lieto umore, ma non volle dire il perchè. Ricorda benissimo i suoi occhi chiari, espressivi, sempre intenti, specialmente quando la catechista raccontava un fatto. Egli lo assorbiva tutto avido e giunto a casa lo ripeteva alla mamma e alla sorella, a cui voleva tanto bene."

Il maestro D. Carlo Prandi, che mi invia queste
"ebbe la fortuna di coltivare questa esile e delicata piantina
così avida di luce e di calore. Esile e delicato perchè in quegli
anni la corporatura del nostro Pietro era mingherlina e non
faceva certo presagire quell'aitante statura che poi fu. Il com-
pito dell'educatore fu assai facile. Egli pure lo ricorda sempre
attento, sempre più desideroso di apprendere. Mai un rimpro-
vero ebbe a muovergli, mai un lamento ebbe a fare di lui alla
mamma: sempre e solo incoraggiamenti a far meglio, sempre
lodi. Così fu sempre fra i migliori, se non sempre il migliore.

Ciò che colpiva in lui era l'indole mite, dolcissima, che si
rilevava tutta nella pupilla limpida, nell'iride chiara, che face-
va dire: Ecco un'anima candida e bella"

Compito con esito lodevole il corso elementare inferiore
il fratello D. Annibale, parroco di Torre Bormida, mi pregò
di prepararlo al ginnasio. L'incarico era lusinghiero, ma pieno
di responsabilità. Appena iniziate le lezioni a Pietro, altre quat-
tro famiglie mi pregarono di accettare i loro figliuoli. Era così
una scoletta graziosa: un gruppetto di cinque vispi e volente-
rosi fringuellini: non tutti però volenterosi come il nostro Pietro.
I compagni tutti sono d'accordo nel rilevare il suo carattere
amabile, ilare, scherzevole: tutti riconoscono le sue egregie doti
di mente e di cuore, la sua intelligenza pronta, la sua memoria
felicissima; ma più di tutto lodano la sua indole di zucchero.
Nessuno ha mai visto quel ragazzo perdere la calma, alterarsi,
mai. La sua mamma si lamentava con me della sua eccessiva
vivacità e amore al divertimento, ma non si lagnò mai di po-
ca buona volontà allo studio. La mamma sua! Nessuna donna
forse, come Lei, parve il ritratto anche nel fisico di mamma

Margherita, la mamma di D. Bosco! Quando alla sorgente c'è stata questa vena sana, fresca e limpida, difficilmente il ruscello s'intorbida e svia.

Devo poi rilevare una cosa che rileva la nobiltà di sentire, il cuore grande e magnanimo di D. Pietro: da studente, da novizio, da insegnante e da missionario, sempre si è ricordato del suo Maestro. Non lasciò mai passare un mio onomastico, mai un Natale, mai una Pasqua, senza che mi scrivesse una lettera che gli sgorgava dal cuore. Non si contentava di una cartolina con semplici auguri. Quanti sono che lo imitano?

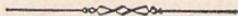
Io devo al suo affetto e alla sue preghiere molto di me stesso. Ed ora mi raccomando a lui, e sono sicuro di ottenere molte grazie: soprattutto otterrò di essere nella vigna del Signore un operaio non neghittoso, ma vigile e solerte, come ho appreso alla scuola di D. Bosco."

Scriva il fratello D. Annibale: "Nato il 25 Marzo 1894. Dai genitori Giovanni e Fissore Elisabetta si decise di imporgli il nome Pasquale, perchè nato nel periodo delle feste pasquali, ed io, allora chierico, che mi trovava a casa in quei giorni, volli che vi associassero i nomi di Pietro Leone in ossequio al Papa, e così fu chiamato Pietro. Ultimo di 7 fratelli e 2 sorelle, dei quali però quattro — tre fratelli e una sorella — morirono in tenera età. Fatto io Sacerdote lo ebbi per tre anni allievo (dai 6 ai 9) nelle elementari del comune. Se posso attestare della prontezza della sua mente e della abituale sua diligenza, non ricordo invece fatti particolari, segnalati, anche perchè già sin d'allora aveva un fare non troppo espansivo e di poche parole. In tal periodo incominciò presto a recarsi assiduo alla chiesa per l'aiuto nelle funzioni, e si notava non solo la vo-

lenterosità nel prestarsi, ma il suo servire con particolare attenzione ed intuito ad afferrare quanto e come doveva fare, non certo senza che si manifestasse alle volte la irriflessione e la leggerezza propria dell'età Alla mamma ed a me che gliene facevamo rimprovero, rispondeva ingenuamente che non se ne accorgeva. Lo stesso attesta di lui l'attuale Parroco di Feisoglio D. Musso Teobaldo che lo praticò nei due anni prima che andasse in collegio.

Mentre gli fui maestro non gli feci parola di studi o di vocazione sacerdotale, benchè fosse già mio divisamento di avviarlo agli studi. Quando però terminate le scuole locali, trovandomi io già Parroco a Torre, mi venne a far visita, e gli proposi di andare a Torino da D. Bosco per continuare a studiare, notai subito come accolse la mia proposta non solo con gioia, ma con una tale naturalezza, che dimostrava come questo fosse progetto da lungo da lui desiderato.

È pure ricordato dai vicini come si notasse in lui l'attenzione e quasi avversione per i compagni indisciplinati; amante sì della compagnia e dello svago, ma docile al minimo richiamo della mamma, attenta e ferma nel fargli evitare quei compagni che con parole o scherzi si mossero maliziosi o di cattiva indole".



II

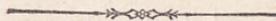
SOTTO IL MANTO DI MARIA AUSILIATRICE E NELLA CASA DI D. BOSCO.

(15 Ottobre 1906)

Nel secondo e terzo anno di collegio ebbe una fase di straordinario sviluppo fisico che gli rese difficile lo studio e ci tenne pure in apprensione per la sua salute, ma al suggerimento di interrompere gli studi si rattristò tutto, e volle continuare per la via che gli ispirava la vocazione missionaria già sentita e desiderata come caro ideale. Così rifiutò decisamente la proposta che, tanto per conoscere meglio la sua mente, io gli ebbi fare al termine del corso ginnasiale, di passare cioè al seminario diocesano per vestire ivi l'abito clericale, dicendo che amava meglio e gli piaceva di più continuare presso la Congregazione Salesiana, cui crebbe sempre con l'avanzare nell'età, il suo affetto ed il suo attaccamento.

I compagni di collegio lo ricordano attivo, mite, disciplinato e studioso - anima dei giuochi di palla avvelenata, tingolo, barra rotta - molto sincero e cordiale con tutti - tutti gli volevano bene appunto per la bontà del suo carattere. Teneva condotta irrepreensibile in tutti i luoghi ed aveva sempre ottime nella votazione. Di molta pietà, faceva la S. Comunione ogni mattina e la confessione settimanale regolarmente. Fece parte dell'associazione del piccolo Clero sin dalla seconda ginnasiale.

Era costante nella visita al SS. Sacramento al dopo pranzo nel coretto di Maria Ausiliatrice; si era proposto di pregare senza distrazione, e ad alcuni compagni più intimi, coi quali si diletta-
tava far discorsi edificanti e si prendevano risoluzioni per acquistare le virtù, lo manifestava con gioia e semplicità quando ci riusciva. Potè alla fine dei quattro anni di ginnasio ottenere il premio di Buona condotta e, dietro sua domanda, fu ammesso al Noviziato. Gongolò di gioia, tanto più che i suoi l'avrebbero voluto in Seminario. Dai registri dell'Oratorio risulta che entrò a Valdocco il 15 Ottobre 1906 e vi uscì il 1 agosto 1910. Non vi sono annotazioni speciali. Gli studi del quadriennio si chiudono con una media di 8, e in tutti gli anni la condotta segna 10.



III

FASE DI PREPARAZIONE

A) IL NOVIZIATO (14 - IX - 1910)

Con questa preparazione e serietà d'intenti, Pietro Piacenza incomincia a Foglizzo il suo Noviziato nel 1910. Le basi della sua vita religiosa regolare futura sono profondamente gettate, e si possono rilevare chiaramente, sfogliando le pagine del suo taccuino in cui riassume quanto ode, quanto propone e (mi pare questo il più importante e che pochi fanno) quanto riesce a concludere.

Veste l'abito chiericale per le mani del compianto Sig. D. Albera il 20—10—1910. È un novizio che nel dire e nel fare non presenta nessuna estrinsecazione di portamento, che attragga l'attenzione o la meraviglia, ma è un'anima che si dona, che ubbidisce, che è innamorato di Gesù Eucaristia e della Vergine, e che con diligente lavoro di ripiegamento su se stesso si studia, si corregge, si perfeziona ed è il tutto per la formazione del religioso. È bello seguire sulla traccia dei suoi appunti le piccole, ma ininterrotte ascensioni di questa giovane anima, ardente e vivace, che rintuzza accanitamente e senza tregua le sue passioncelle, e che chierico studente e sacerdote continuerà senza tregua la via del suo perfezionamento fino al culmine del sacrificio. Chi scrive l'ha conosciuto chierico a Valsalice,

l'ha avuto compagno incomparabile di lavoro in missione, ne ha goduto cuore a cuore le intime manifestazioni. D. Piacenza sacerdote salesiano è tutto nel Ch. Piacenza novizio. « *A che giova tanto fervore se non son capace di sopportare un'osservazione, perchè tronea il mio amor proprio, il mio spirito bizzarro e di contraddizione, facile ad alterarsi? Non devo dar pace ai miei difetti. Non sono riuscito questa volta? Riuscero di qui in poi. Non in questa ricreazione? Riuscero nell'altra.* » Le sue divozioni predilette sono Gesù Eucaristico e Maria A. (era socio della Compagnia dell'Immacolata). I pochi propositi che prende sono pratici ed attuabili. Il segreto della riuscita fu la grande confidenza e l'umile sincerità coi superiori. Date per lui memorande sono la vestizione (20 ottobre 1910) e la prima professione che chiama DIES FELIX (15 settembre 1911) di cui nota: "Il Sig. D. Albera mi disse; Abbi la santa ambizione di essere uno dei più fervorosi salesiani." Il 27-12-1920 all'Oratorio si lega al Signore coi voti perpetui, e fu fedele alle sue promesse fino alla morte. I compagni di noviziato lo descrivono come novizio fra i più giovani, sempre allegro, abile e accalorato giuocatore nelle ricreazioni, mai sguaiato, sempre fra i più osservanti e di buon spirito. Non era di quei tipi che cercano di farsi notare - serio piuttosto che no, compiva il suo dovere con tutta semplicità senza esteriorizzazioni clamorose.

Quanto di lui si può dire in questo periodo di formazione è bellamente e autorevolmente confermato dal suo Maestro di Noviziato, il Venerando D. Zolin: "Fra i molti giovani che terminato il loro ginnasio all'Oratorio di Valdocco, si sono ascritti alla nostra Pia Società e come chierico percorsero il loro

Noviziato a Foglizzo Canavese, PIETRO PIACENZA (benchè siano già passati ormai trent'anni) mi sta dinnanzi come uno dei più cari, che si siano succeduti sotto la mia direzione di Maestro nel corso di oltre 15 anni. Di molta capacità, era pure di un carattere felicissimo: buono, semplice, schietto, abitualmente sereno, se la faceva con tutti e da tutti era sfimato ed amato. Aveva una pietà vera e soda, non sensibile, non sentimentale: tutto era naturalezza in lui e spontaneità, senza esagerazione di sorta, anche e specilamente nelle pratiche religiose. Lo ricordo di una delicatezza di coscienza a tutta prova: con me suo Maestro usava di una confidenza così filiale, che ebbi sempre la sensazione di aver a trattare con un giovane chierico il quale non conosceva affatto gli infingimenti della umana prudenza, ma semplicemente e puramente la semplicità del Vangelo, la semplicità dei pargoli che Gesù raccomanda a coloro che lo seguono da vicino, e che l'esperienza ritiene come la miglior disposizione, che debbono portare i novizi in quell'anno della loro prova, che molto a proposito si suole chiamare l'anno dell'infanzia spirituale. Passato allo studentato filosofico, durante gli anni della grande guerra, graduato nell'esercito, mostrò sempre con il suo antico maestro riconoscenza e filiale affetto, che, data l'occasione, non lasciava mai di manifestare. La Congregazione, la nostra missione del Giappone particolarmente, ha perduto in lui un religioso esemplare, un sacerdote secondo il Cuor di Dio, un caro confratello che avrebbe potuto fare ancora molto e molto del bene. Viva in benedizione la sua memoria tra noi, sproni all'imitazione, e sia seme di molte altre vocazioni missionarie. Così faccia il Signore!"

B) LO STUDENTE (1911 - 13)

Entra nel Seminario delle missioni estere di Valsalice (Torino) alla fine del 1911 per iniziarsi lo studio della filosofia. Fu assegnato al corso liceale. Umile e fattivo così l'han definito i compagni, non deroga al suo lavoro di perfezionamento spirituale, non deroga nell'attività dello studio, che espleta dal 1912, coronato colla licenza liceale. La sua condotta è così regolare che non dà luogo a manifestazioni che lo facciano emergere fra gli altri o ricordare in modo speciale. Anche a Valsalice (e chi scrive ne è testimonia) il ch. Piacenza è di una regolarità inappuntabile in tutto devoto senza scrupoli; osservante esemplare nelle sue azioni di religioso e di studente; amico e faceto con tutti; giuocatore appassionato (specie del pallone) in cortile; sprizzante quella gioconda allegria (oh le caratteristiche sonore sue risate!) che era il riflesso della sua costante serenità di animo.

● Era consuetudine dello studentato filosofico Valsalice di permettere ai chierici di addestrarsi al tirocinio pratico negli oratori festivi della città di Torino. E naturalmente erano molti, per non dire tutti, i desiderosi. Dopo l'assillante studio della settimana (e si studia davvero a Valsalice), un pó di varietà, che rompa la monotomia del ritmo regolare del programma scolastico piace a tutti.

● Più, la prospettiva di trovarsi in mezzo ai fanciulli (*locus minoris resistentiae* di ogni Salesiano), di giuocare, di assistere a qualche bel teatro... ed anche... non esser obbligato a scaldare il banco anche di domenica... la speranza di non essere interrogato il lunedì dall'insegnante di filosofia e mate-

matica, era cosa che attirava tutti. E molti vi aspiravano e maneggiavano per riuscirci. Ricordo il Ch. Piacenza calmo, starei per dire indifferente in queste estrinsecazioni; amante dello studio, capiva che l'oratorio domenicale, cogli annessi e connessi (necessaria divagazione, preparazione al catechismo, giuochi, recite, ecc.) non era certo fruttuoso per il dovere scolastico. Ma all'ordine ricevuto di occuparsi dell'oratorio di San Giuseppe, non contrappone parola, e contento, lusingato anzi dall'incarico di fiducia avuto dai Superiori, si sforza di eseguirlo con diligenza, e vi porta tutto il suo contributo di attività, di iniziative svariate, che conducono a formare di lui un modello del genere. Ed il Signore nell'opera di apostolato in Giappone, lo metterà in modo speciale nelle condizioni di dare sviluppo a quest'opera, prima fra le opere di carità di cui si occupano i Salesiani di Don Bosco.

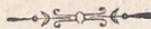
Scrive di lui un compagno di lavoro all'oratorio (Prof. G. Nangeroni):

“Ho ricordato i giorni passati insieme all'oratorio di San Giuseppe, giorni che per me furono di grande ammaestramento e di grandi prove per il mio carattere che non so come qualificare, e per la sua grande bontà, bontà profonda, quasi innata, sempre vivace e superiore ai fatterelli di cronaca e alle piccole gelosie.”

I soci dell'allora fiorentissimo Circolo XV, che tante benemerenze ebbe nel movimento cattolico della Diocesi di Torino e dal quale uscirono veri campioni di propagandisti, così ne ricordano la scomparsa:

Ricordo indimenticabile del caro D. Pietro quale catechista all'Oratorio di San Giuseppe in quegli anni in cui giovinetti

frequentava l'Oratorio anche l'altro grande scomparso D. Caravario. Egli si è manifestato a noi, e tutti lo ricordiamo benissimo, comè un perfetto salesiano; viso sempre sorridente e buono, democratico, affabile e buon amico di tutti. Aveva stretto una particolare amicizia con tutti, e costituiva con D. Borra, un esempio impareggiabile di affettuosità e simpatia. "Ed un altro, pure allievo dell'Oratorio di S. Giuseppe (D. Fontana Missionario in Cina):" con l'intuito del bambino, mi parve di vedere in D. Pietro l'uomo di Dio la cui vita è un'immolazione per esser tutto a tutti a gloria di Dio."



IV



FASE DI LAVORO

A) PARENTESI DI PROVA

Allo scoppiare della grande guerra, anche il nostro D. Pietro, dichiarato abile al servizio militare, compie il suo dovere nelle stesse condizioni di animo e collo stesso ardore nonostante che gli abbia costato gravi sacrifici. Ed i risultati dei suoi servizi prestati alla Patria lo dimostrano chiaramente. Durante il servizio militare ebbe tutta la fiducia dei Superiori e sappiamo che sempre ebbe incarichi di particolare delicatezza di servizio, e compié il suo dovere verso la Patria colla stessa diligenza ed impegno con cui compiva quelli della sua vocazione religiosa.

Portava la divisa di ufficiale con tale dignità e disinvoltura, che mamma sempre trepida come era ebbe persino a dire una volta in famiglia: "Mah! Basta che Pietro non abbia a trovare piú bella la divisa militare!..." Timore che però la sua condotta dileguava ed il parlare franco e con tutti che sempre faceva dei suoi studi e della Congregazione.

Busso Marienche fu uno dei compagni suoi piú fedeli riferisce: *Si era durante la guerra. Molte ragazze guardavano con invidia l'elegante ufficiale. Io gli domandai: «Continuerai nella tua vocazione? Ti farai prete?» - «Certo»*

rispose egli con energia, «non solo sacerdote, ma anche missionario e non vedo l'ora di appagare questo mio sogno che in me si fa piú stimolante.» Mai lo vidi cosí deciso come in quella occasione.

Scrive un altro suo compagno: (Bernardo Chianale): "Io lo ricordo, come se lo vedessi di fronte a me, vestito da Ufficiale di fanteria, con le belle mostrine rosso bleu di un reggimento costituitosi per il fronte Albanese, alto, slanciato: c'era in lui una corta raffinatezza di vestire e portava la divisa con fierezza e decoro. Ravviati e ben tenuti capelli ben ricciuti, faceva insomma la figura di un bello e brillante ufficiale.

Questo é certamente un particolare che a Lei, caro D. Cimatti, sar  certamente sfuggito (ricordo benissimo come Ella ci abbia sempre tenuto molto poco alla estetica personale), ma che ritengo di doverle segnalare, perch  é una premessa indispensabile ad una confidenza, fattami in allora, quando io al caro scomparso facevo appunto i rilievi sulla persona e sul portamento di cui le ho fatto cenno piú su. Mi diceva: "Vedi, fui anche al mio paese per passare alcuni giorni colla mia famiglia e piú di un ha detto:" Quello li é troppo un bel giovane, ed é certo che dopo il congedo non riprende l'abito sacerdotale". D. Pietro allora mi ha soggiunto: "Se quelli che cos  la pensano non si sono mai sbagliati nelle loro previsioni si sbagliano ora certamente, anzi ci provo un gusto ed un gusto particolare a dimostrare loro che si sono pienamente sbagliati". Dopo che la divisa ci aveva un p  noi tutti (presso che della stessa et ) autorizzati a darci del "tu" non soltanto ha voluto che ci  fosse con le "stellette", ma anche in seguito ha rafforzato la sua confidenza con noi trattandoci da amici sin-

ceri ed affezionati e dando del tu e soprattutto desiderando di esserne contraccambiato da parte di tutti i commilitoni del glorioso "XV Maggio". Fummo sopresi e molto dolorosamente per questa perdita, perché nessuno di noi conosceva le sue precarie condizioni di salute. L'Albania però, come la Macedonia, ha lasciato in quasi tutti quelli che ebbero residenza colà residui e conseguenze pregiudizievoli alla salute, e così malattie intestinali e le febbri malariche furono cause non ultime di decessi, dopo anni di sofferenze. Se é vero che le anime buone e sante non sono fatte per questa terra, é certo che il buon D. Pietro era fra di esse, e che Iddio ha visto come avesse già compiuta intera la sua missione terrestre, fatta di sacrifici, privazioni e rinuncie, tutti i titoli buoni e validi per il premio eterno."

"A me (mi comunica un altro, il salesiano Ferrara) scriveva sovente, confidendo le sue pene e narrando le sue vicende. Quando anch'io fui arruolato ebbi molti soccorsi pecuniari da lui che era tenente in Albania e Macedonia. Come era generoso con me, lo era con altri bisognosi, ai quali d'accordo coi Superiori, mandava volentieri i suoi risparmi. La vita militare fu certo la prova del fuoco, che tempró e fortificò la sua virtù, già ben provata prima. La vita militare lo rese piú agile nelle conversazioni e ardito nei propositi. Da timido divenne battagliero e ricco di motti arguti ed allegri, che gli facevano acquistare molta simpatia tra i suoi allievi. I giorni degli esercizi spirituali del dopo guerra, fatti nel Natale 1919 a Foglizzo furono gli ultimi, che ebbi la fortuna di passare con lui. Furono giorni veramente memorabili per la fraterna allegria che univa noi e i Superiori dell'istituto che ammiravano

tanta serena e fraterna cordialità dopo la burrascosa vita militare, ed esponente massimo era il nostro D. Piacenza. Ed abbiamo anche veduto D. Piacenza in mezzo ai soldati. Era il 29 aprile del 1935, Festa della Canonizzazione di D. Bosco a Tōkyō. Per una felice combinazione l'ufficialità e l'equipaggio della R. Nave italiana Quarto sono a Tōkyō: festeggiano coi salesiani D. Bosco, condecorando la festa col magnifico loro concerto musicale, coll'apparato delle smaglianti divise dei loro ufficiali e più colla franca affermazione della loro fede. D. Piacenza, che aveva preparato tutta la festa e ne era l'anima, mentre li viene allietando con una modesta merenda, fa un fuoco di fila di motti spiritosi conditi con buone parole — fra i ricordi d'Italia dei parenti lontani — in pochi minuti li ha conquistati e fatti suoi amici. I buoni marinai nell'allegria più schietta stringono e baciano con affetto riverente le mani a lui, che sorridendo esclama: "Oh li conosco i soldati d'Italia!"

B) IL SACERDOTE (23/IX/1922)

La costituzione degli studentati teologici regolari veniva intanto organizzandosi anche per i salesiani e fortunati i pochi che vi potevano entrare. Gli altri o da soli o nelle così dette Scholae Minores, mentre esplicavano la loro attività nei quotidiani lavori di assistenza e di insegnamento, tendevano pure allo studio della teologia. Di questi ultimi fu appunto D. Piacenza, che vi si mise colla stessa intensità di volontà con cui attese sempre ai suoi doveri. Ne fanno fede i suoi libri di testo di teologia, accuratamente annotati, sottolineati nei punti essenziali con richiami a materie complementari; ne fanno fede i risultati ottenuti negli esami, e quel che è più la sua pra-

tica e sicurezza di intuito e di risoluzioni nelle questioni e dogmatiche e morali. Lo ricordiamo tutti assai bene nella soluzione dei casi mensili.—Lo spirito di pietà appreso sin dalla sua fanciullezza e corroborato nella vita dell'Oratorio, fortificatosi negli anni di formazione prende ora forma concreta, definitiva, determinando la sagoma caratteristica delle relazioni di D. Piacenza col Signore, relazioni di intima affettuosità e comprensione, che si estrinsecheranno poi in massimo grado nella vita missionaria, quando in una forma piú diretta e di maggiore responsabilità si tratterà di far conoscere Gesù a tante povere anime. L'amore al decoro liturgico, alle sacre cerimonie, alle devozioni a Gesù Eucaristico e a Maria Ausiliatrice si esplicheranno in forme svariatissime sempre conformi allo spirito salesiano nelle varie mansioni, che determinano la sua attività sacerdotale.

C) IL SALESIANO

Le manifestazioni di buona attività salesiana manifestate negli anni di sua formazione prendono consistenza definitiva quando l'ubbidienza gli assegna il campo di azione specifico. Dal 1915 al 1925, coll'interruzione del suo servizio militare durante la grande guerra, si esplica l'attività salesiana del nostro D. Pietro: all'Oratorio, a Chieri, a Lanzo.

È impressione unanime di quanti superiori, colleghi e allievi hanno avuto in questo decennio a trattare con lui, che e come assistente, insegnante e consigliere scolastico, si è mantenuto sempre in quella luce di serena consapevole gioia, che colpiva tutti e che non era solo effetto del suo bel carattere. Gli allievi lo definiscono: "Un gran bel tipo, simpatico, ben

voluto da tutti pur il consigliere, amatissimo dai ragazzi”.

“Ebbi D. Piacenza assistente in terza ginnasiale nel 1921-22 all'Oratorio. Di quei suoi 50 assistiti sono salesiani e preti oltre una dozzina. Si aveva tutti l'idea che D. Piacenza era rettissimo, imparziale affatto (i ragazzi in questo sono giudici finissimi). Per noi lavorava moltissimo e ci faceva altrettanto lavorare. Uso dei superlativi, perché é necessario. In camerata rigoroso quanto occorreva e non capitò nulla tra i suoi ragazzi. In cortile non si poteva stare fermi: giuocare e sempre giuocare. Bandiera lunga mi costò tre paia di scarpe in pochi mesi. Ci impressionava assai il suo contegno verso i Superiori. Capitava il Sig. D. Savarè (direttore di allora) in cortile per qualche motivo, e D. Piacenza, berretta in mano, a sinistra del Superiore, tutto umile e ossequente a salutare e sentire quello che c'era da sentire. Così D. Masselli Catechista, così col Consigliere D. Carletti. — Quanto affetto doveva nutrire per colleghi suoi di assistenza D. Borra, D. Demarchi, D. Ramezzana, coi quali scambiava qualche parola, noi presenti a sentire Accademie simili a D. Pietro? Nulla affatto. Un mattino in cortile teneva fra le mani la vita di D. Olive missionario in Cina. “Lasciate fare, andrò anch'io laggiú. . . . e scriverò forse dei libretti come questo!”, E noi increduli a guardarlo, perché vedevamo in lui un exufficiale, un chierico, che sarebbe divenuto qualche cosa di grande nel mondo civile, non in Cina, in un Liceo o su di lì. . . . Il libretto non lo scrisse, ma. . . un poema! — Verso l'aprile di quel 1922 fu allontanato dall'Oratorio un mio compagno. . . . era un piccolo turbolento. Non so che ne pensasse D. Piacenza. Quel giorno venne a far scuola di storia; accennò al fatto spiacevole, e scoppiò in pianto. Né

prima né poi vidi un superiore piangente di fronte a 60 ragazzi. Cosa significava?

Una cosa certamente: attaccamento ai suoi ragazzi, sanissimo attaccamento per cui tutti tutti lo credevano il loro più grande amico." (Dalla relazione di D. Prospero Ferrero).

Scrivo un altro suo assistito (D. Zarri): Fra tutti gli assistenti avuti negli anni miei giovanili, la figura di D. Pietro Piacenza é quella che lasciò maggior ricordo nell'animo mio. Facevo allora la 3 ginnasiale all'Oratorio, ed avevo per compagni 45 giovani non tutti disposti a pazientemente subire la restrizioni imposteci dal nuovo genere di vita. L'assistente, che per noi rappresentava la disciplina, il regolamento, e quindi un freno all'esuberante vivacità nostra giovanile, non sempre riusciva a cattivarsi le nostre simpatie.

D. Pietro, unendo alla serietà sua naturale la dolcezza propria del salesiano, seppe, dopo pochi giorni, conquistare totalmente l'animo nostro. Di tutti studiò il carattere, a tutti si adattò e da tutti seppe ottenere il massimo rendimento; sotto la sua guida non sentivamo la lontananza dalla famiglia, perché lui seppe fare di noi tanti fratelli. E noi non solo l'amavamo, ma eravamo orgogliosi di lui. Anche quelli delle altre classi ci invidiavano un tanto assistente, che da tenente aveva combattuto la grande guerra, e che noi non trattava più con sempre in mano "quel libro nero", che non ci "ficcava più alla colonna", ma che ci aveva insegnato a vivere da collegiali... coi pantaloni lunghi, ciascuno responsabile della propria condotta.

Di tempo in tempo passavamo da lui non a sentir "la predica", ma a ricevere un consiglio, un incoraggiamento, e, se occorreva, anche un rimprovero. Da lui tutto si accettava vo-

lontieri. Qual onore era per noi passeggiare da soli, a tu per tu, col nostro assistente, pel cortile, mentre i compagni giocavano, non col capo chino, gli occhi bassi, quasi avessimo a ricevere un rimprovero, ma "per intenderci", com'egli diceva. Aspettavamo con ansia il nostro turno; ci accoglieva col sorriso sulle labbra, e da lui partivamo sempre col cuor contento.

Non eran molte parole che ci diceva, perché piú che con le parole c'insegnava con l'esempio.

Lo ricordo nella scuola. Per facilitarci lo studio dettava, lezione per lezione, lo schema della materia spiegata. Venne un pomeriggio in cui la sua pazienza fu messa a dura prova. Nella lezione precedente il professore di francese era stato costretto a riprendere un allievo, che non aveva adempito al suo dovere. Immusonito costui per essere stato offeso nel suo amor proprio, incominciò a rabbuiarsi come un temporale, che invece di dileguarsi all'apparire... del nuovo professore, divenne sempre piú oscuro. Ed incominciò D. Piacenza a dettarci alcuni appunti di geografia. Io, visto che il mio compagno di banco persisteva nel suo umor tetro e non scriveva, cercai d'invitarlo, con una leggera gomitata, ad uniformarsi al lavoro dei compagni. Per tutta risposta avvicinò la punta delle sue scarpe al malleolo del mio piede sinistro con una veemenza tale, che a stento riuscì a soffocare un grido di dolore. La tempesta stava per infuriare. Al vigile occhio del professore non sfuggì che dalla parte nostra qual cosa d'insolito vi doveva essere, ma continuò a dettare avvicinandosi al nostro banco. Ma il mio... feritore non si dette per vinto e continuò a tenere la penna tra le mani, senza neppure degnarsi di vergare una parola.

“Come mai lei non scrive?!”, gli disse amorevolmente il professore.

Non una parola, non uno sguardo, ma una dispettosa crollatina di spalle fu la risposta; e depose la penna nella scanalatura del banco.

“Ripigli la penna, e scriva!”, insistette con voce autoritaria, quale mai aveva con noi usato D. Piacenza.

“No!, non scrivo, e non sarà lei capace a costringermi a scrivere”; ed in così dire impugnò la penna, pesantemente lasciò cadere la mano sul banco, e frazionò il pennino in minutissime parti.

Stupimmo di fronte a tanta caparbietà; tutti trattenemmo il respiro, ed il silenzio nella scuola divenne più profondo, ed i nostri occhi si fissarono immoti sul nostro assistente; ci sentivamo indignati avremmo voluto ricacciare nella gola a quel nostro compagno la cattiva risposta ed attendevamo la giusta sanzione.

Vedemmo allora per un attimo fremere lo sguardo di D. Piacenza; lui che mai, neppure dai suoi soldati, aveva avuto un sì villano affronto, sentì rimescolarsi tutto il sangue nelle vene; sembrò che per un istante il bollore della sua ardente giovinezza avesse a trionfare, ma seppe vincere e dominare se stesso, e continuò serenamente la lezione. Scendemmo per la ricreazione di merenda. Quel giorno non giocammo come eravamo solito le altre volte; sentivamo che c'era una macchia da lavare. Era bello vederci tutti serrati attorno a lui, sbocconcellando la nostra pagnottella, passare la ricreazione, studiando di farli dimenticare il fattaccio. Ed egli cercava di tenerci allegri, ma lui non lo era, perchè uno era assente.

Suonò la campanella che ci chiamava alla chiesa. "L'assente" sbucò dal fondo del portico con la testa bassa, con alcuni fogli in mano; si avvicinò all'assistente, gli chiese piangendo perdono e gli consegnò i sunti di geografia. Come risposta ebbe un sorriso ed una stretta di mano. Tutti, anche l'assistente, allora eran contenti, e dell'accaduto non se ne parlò più. Per noi era un castigo troppo grave amareggiare l'assistente, e quando raramente capitava ci sentivamo troppo umiliati e correavamo subito ai ripari.

Ricordo il giorno in cui un altro assistente venne ad accompagnarci a passeggio. Don Piacenza era accorso al capezzale del fratel'ò moribondo e noi non parlavamo che di lui; con lui soffrivamo, e l'incanto della natura, che si destava dal lungo torpore invernale, per noi non aveva più attrattiva alcuna; sembrava il nostro un corteo funebre, spiritualmente unito a quello che si svolgeva in un paesello poco lontano da Torino, e che rendeva l'ultimo omaggio alla salma della persona tanto cara al nostro assistente. E ritornò subito in mezzo a noi, a ripigliare il suo lavoro con animo forte, rassegnato alle prove passate e disposto ad affrontare serenamente e cristianamente quelle ancor più gravi che l'attendevano.

Di fatti non eran trascorsi molti giorni dal grave lutto che l'aveva colpito, che una croce assai più pesante venne a gravitare sulle spalle di D. Piacenza. Un mattino fummo svegliati non dal solito battimano dell'assistente, ma un'altra voce c'invitò a benedire il Signore. "Benedicamus Domino!"

Pochi e sommessamente risposero il "Deo Gratias"; i nostri sguardi vagavano per l'ampio salone in cerca dell'assente.

Scendendo in chiesa per la santa Messa ci dissero che un

triste telegramma l'aveva chiamato in famiglia per la morte della mamma. Tutti fecero per lui la santa comunione; e guardavamo il posto suo che era vuoto, ma mai noi ci sentimmo piú uniti a lui che in simile dolorosa occasione. Eravamo piú buoni e piú disciplinati, e lo constatarono anche gli altri superiori, che, al suo ritorno, glielo dissero. Ed egli ci ringrazió sorridendo e delle preghiere e della nostra buona condotta, e ritornó in mezzo a noi, sereno ed allegro, a dar vita ai nostri divertimenti. Una profonda ferita s'era nuovamente aperta nell'anima sua, ma il sorriso mai mancó sul suo labbro; Don Piacenza non voleva che neppur lontanamente l'ombra delle sue sofferenze avesse a riflettersi sull'animo dei suoi giovani; egli aveva imparato alla scuola di D. Bosco a diffondere attorno a sè quella gioia e quel sorriso che sempre, anche nelle piú dolorose contingenze della vita, deve infiorare il cammino di ogni cristiano.

Altri lati caratteristici dell'apostolato salesiano del nostro D. Piacenza ci sono manifestati da una relazione pervenutami da un allievo di Lanzo (Ch. Arri): A Lanzo D. Piacenza, come Consigliere scolastico, in breve tempo seppe veramente guadagnarsi l'animo di tutti: confratelli, giovani, esterni. E ciò lo si poté vedere anche quando, dopo il breve tempo che passó lassù, alla sua partenza fu fatto segno di una manifestazione veramente grande di affetto. Manifestazione che non si limitò ad una giornata di festa, presente il festeggiato, ma continuó immutata fino al giorno della sua morte, nelle continue relazioni che quegli amici tenevano con Lui, inviando molte offerte per le opere che aveva tra mano in Giappone. Ricordo ancora come se fosse ora le sue lezioni di galateo set-

timanali. Ben poco ricordo delle altre lezioni di quell'anno (son passati più di 10 anni), ma quelle di D. Piacenza mi sembra ancora di sentirle parola per parola. Quando noi piccoli lo vedevamo salire in cattedra, nonché timore, sia pure riverenziale, era una vera gioia di sentire un papà. Nelle sue spiegazioni, non molte parole, ma quelle poche erano ben pensate e rivelavano il suo carattere positivo, che agiva senza fronzoli e senza moine. Questa semplicità schietta era quel che più ci colpiva e ce lo rendeva amabile. E noi lo amavamo, perché si comprendeva che egli agiva col cuore e per il nostro bene. Quanto si sacrificava, sobbarcandosi a fatiche, sacrifici e noie di ogni genere per prepararci qualche divertimento!"

Si dice nella relazione che le parole di D. Piacenza erano "poche e ben pensate" Ho tra mano una ottantina di paginette scritte a penna o a matita dal nostro D. Piacenza. Sono gli schemi delle sue "buone notti": se ne potrebbe fare un utilissimo e interessantissimo volumetto. Gli argomenti tratti dalla vita collegiale del giorno vogliono guidare il fanciullo al bene, secondo lo spirito di D. Bosco. Ne giudichi il lettore. "Chi non studia ruba."

Sii delicato — Responsabilità del cattivo compagno — Perché sei venuto in collegio? — Spirito di corpo — Malinteso spirito di corpo — Difetto predominante — La religione non é solo esteriorità — Osserva il regolamento — La finzione — Non rendersi pesanti — Esame di coscienza — Visita di un grande uomo... E la visita al nostro Dio? — Pensieri puri — La presenza di Dio — Il domatore — Le piante ed il giardiniere — A + B - C.

Sei un uomo giusto? — La spia — Abituati a sopportare i

contrasti — Mancanza di riflessione — I monumenti nazionali — Energie latenti in un giovane — Effetti della preghiera — Devozione alla Madonna — Pescare nel torbido — Spirito di sacrificio — La S. Comunione — Come si può esser bocciato ecc. Sono quadretti magnifici, completi in tutti i sensi... Penso che li studiasse a memoria, dopo averli pensati, meditati e adattati al suo ambiente. Vi abbondano i paragoni, gli esempi storici, le avventure successegli durante il servizio militare e le avventure di collegio. Sì, poche parole e ben pensate come "buona notte": anche questo un potente mezzo educativo usato da quest'anima bella.

Pur non avendo notizie specifiche sul suo apostolato salesiano in mezzo ai nostri cari liceisti di Chieri, se debbo arguire dalle affettuose relazioni che unirono sempre lui coi suoi allievi liceisti dobbiamo pensare che non fu di minore effetto che altrove l'opera sua di educatore salesiano.

D) IL MISSIONARIO

D. Piacenza, sul finire del 1922 scriveva al fratello D. Amabile "Ho fatto domanda di andare missionario. Prima d'ora non mandai ad effetto il mio disegno per la mamma; ma ora che Lei non è più (era morta il 16 aprile 1922) sospiro il momento di partire... La Cina è il campo desiderato delle mie fatiche."

Le prime sue domande non furono esaudite. È difficile dire se il pensiero alle missioni in Cina sia in lui originario o provocato, e perchè si sentisse attratto alla Cina più che ad altre mete. Ebbe certo, dopo la sua domanda, invito da varie parti ad insistere per l'andata in Cina. Si stava cercando il

personale per la nuova casa di Shanghai (1924). Ne era capo D. Garelli, che aveva conosciuto D. Piacenza all'Oratorio S. Giuseppe ne partecipavano i chierici Fontana e Caravario, essi pure elementi dell'Oratorio S. Giuseppe. Era una buona attrattiva e santa tentazione: Direttore, catechista ed allievi dello stesso oratorio. Il Sig. D. Rinaldi gli scriveva il 3-18-1924: "Vedo con piacere il tuo ardente desiderio di recarti alle missioni della Cina. Quando venga a Torino vieni, parlamene... è mia intenzione assecondare il tuo desiderio l'anno 1925 durante l'autunno".

Non consta quali motivi abbiano poi indotto i Superiori a mutarli la destinazione per la missione del Giappone, comunicatagli il 24-7-1925. Certo che egli, come gli era stato raccomandato nella lettera di ubbidienza, ne ringraziò il Signore, e colla preghiera e collo spirito di sacrificio si preparò a corrispondervi. Avendo saputo che anche lo scrivente faceva parte di tale spedizione ne gioì assai e mi comunicò subito la sua consolazione. Confesso che la mia gioia fu infinitamente superiore, perché conoscevo qual prezioso dono, a me noto da anni, veniva ad acquistare la nuova missione affidata ai Salesiani. Incominciò anche subito la sua preparazione collo studio della lingua e della storia e costumi giapponesi sui pochi libri che poté avere a disposizione, ed anche ad organizzarsi una serie di preziose benefiche relazioni, che gli avrebbero servito poi nelle future necessità.

a) Dal diatro di viaggio in Giappone

A conoscere D. Piacenza intimo, la sua preparazione alla vita d'apostolato, i suoi propositi e criteri di azione servono

assai alcuni brevi appunti sul suo viaggio in Giappone (29 Dicembre 1925 - 8 Febbraio 1926). Ho sott'occhio una piccola agenda 1926, che gli fu compagna di viaggio, e su cui di tanto in tanto appunta in matita impressione, riflessi, preghiere, elevazioni della mente a Dio.

"29 Dicembre 1926 — Distacco doloroso da valdocco, dalla nostra buona Mamma Maria A., dai carissimi Superiori, dai quei luoghi che mi videro bambino, mi fortificarono nelle incertezze del dopo guerra, da quell'altare che mi vide tante volte prostrato in dolce abbandono e tante volte in preda ai piú disparati sentimenti sempre però tendenti a compiere la volontà santa di Dio. Maria SS. mi continui la sua protezione nei momenti pificali e ascolti il mio ardente desiderio :

"LA NUOVA MIA VITA SIA UNA CONTINUA IM-MOLAZIONE A GESÚ PER LA SALVEZZA DELLE ANIME, IN ISCONTO DEI MIEI PECCATI. MI MANCA TUTTO, SON BUON A NULLA. GESÚ, MARIA CHE ALMENO POSSA SOFFRIRE, E COSÌ FARE UN PÒ DI BENE A ME E AD ALTRI." Imbarco a Genova sul Fulda.

Addio parenti... addio tutti a me cari... addio amata Patria, bella Italia, addio! Iddio vi protegga!

30 dic. Morale elevato. Allegria al colmo, specie alle 17 dopo la lettura spirituale, quando si cantano i nostri inni sacri e profani. Mi si comunica l'obbedienza dei Superiori per Nakatsu. Signore, guardate la mia nullità, aiutatemi voi. Che nessuno abbia a soffrire per me. A me tutti i mali, tutte le sofferenze. O Signore, solo così colla vostra santa grazia, potrò essere utile allò nuova missione.

31 dic. Siamo in vista ancora delle ultime terre italiane. Cara Patria ancora un ultimo addio, ancora un'ultima preghiera. Dio ti protegga e ti dia pace e felicità.

Anche a te 1925 addio. Dio mi perdoni il male fatto, sia ringraziato per quel pó di bene che posso aver fatto, e soprattutto sia ringraziato per le grazia piú grande che possa avermi fatto dopo il battesimo, d'avermi chiamato ad essere missionario salesiano. Signore, dimentica tutto il passato mio: MISERERE MEI.

1 genn. 1926. . . . Giornata completamente in pieno mare, senza vedere un lembo di terra, senza vedere un bastimento, niente. Ci sei però tu, o Signore che nell'immensità tua ci avvolgi, ci compenetri e ci fai sentire la grandezza della tua infinita bontà e misericordia. Grazie del nuovo anno; a te tutto lo consacro; per te sia ogni azione, ogni parola, ogni pensiero: OMNIA PROPTER TE DOMINE."

Durante il viaggio soffrì molto per inappetenza e fortissime emicranie che non lo lasciarono poi mai in tutto il tempo della vita missionaria e scrive: "Soffro molto. Non ho voglia di niente. Non posso reggermi in piedi. . . ."

29 genn. Arriviamo ad Hongkong. . . . Passo la sera con Gualdi, (antico allievo dell'Oratorio di S. Giuseppe) ricordando amici presenti e passati. Leggo con piacere lettere degli allievi Pomati e Regna. "Hongkong di notte. Che meraviglia! che spettacolo! Oh se tra quelle luci splendesse piú chiara la luce del Vangelo!"

Per tutto il resto notizie telegrafiche. Vi si legge l'animo buono, che si commuove alle caritatevoli cure dei confratelli di Port Said, di Hongkong, Shanghai, e di ottimi benefattori in-

contrati per via: L'anima profondamente religiosa, che soffre per non poter celebrare e attendere alle pratiche di pietà: L'anima schiettamente salesiana, che brama anche nelle malattie stare, per quanto è possibile, alla vita di comunità. Ed in seguito, mese per mese, come riflesse dei forti esami di coscienza, cui era abituato, traccia lo schema dei suoi rendiconti, che faceva regolarmente o a voce o per iscritto e coi dettagli regolamentari in modo veramente edificante. Confesso che mi dilettao spiritualmente, guazzando in quell'anima chiara, limpida, che non ammette restrizioni e doppi sensi, tutte le volte che mi era dato di ricevere i suoi rendiconti.

b) A Nakatsu (1927 - 30)

Quale possa essere stato il cuore di D. Piacenza, quando dopo l'anno di studio della lingua giapponese passato a Miyazaki (1926), al partire per Nakatsu, luogo assegnatogli dall'obbedienza come inizio del suo apostolato, possiamo facilmente prevederlo. L'ideale bramato si viene effettuando. La sua preparazione giapponese è sufficiente per iniziare il lavoro; la preparazione spirituale va orientandosi sempre più alla perfezione nel sacrificio di sé che da questo momento si acutizza fino all'immolazione. È di fatti da questo punto che si manifesta chiaramente il complesso delle malattie che lo condurranno alla tomba. Il buon D. Pietro il 18 febbraio 1927 fa da solo un primo sopraluogo alla residenza destinatagli. La prima impressione non fu certo consolante: cosa abbandonata... e tutte le conseguenze che ne derivano. Il 20 fa la entrata ufficiale coi confratelli D. Liviabella Leone e Coad. Merlino Alfonso si mette con pazienza al lavoro di riattamento, di ripulimento, e

assestatosi alla bella meglio, inizia con fermezza e regolarità il lavoro dell'apostolato. L'indomani domenica, funzione solenne. Fa il suo primo discorso programmatico (predicando sulla parabola del seminatore) ai cristiani... che in numero di sei, erano giubilanti, pensando all'avvenire della loro comunità. Al suono dell'armonium, ai canti, qualche curioso occhieggiava dall'esterno. A tarda sera tre ragazze si presentano al missionario ed esprimono il desiderio di istruirsi, ed egli dopo breve conversazione le congeda, dando qualche libro, l'immagine del crocifisso e la medaglia di M. A. Le visite ai cristiani, il contatto colle autorità di ogni genere gli attirano fin dagli inizi le più vive simpatie. Comincia l'Oratorio. Non è esagerato dire che la gioventù tutta di Nakatsu, attirata dalla novità, a ripresso vi fa la sua comparsa. Quanto D. Bosco ha escogitato per attirare la gioventù, e soprattutto l'ambiente di carità attrattiva e diffusiva, che in unione ai confratelli tenta di creare intorno a sè, è messo in opera. È bello studiare sui programmi della vita oratoriana, tracciate dal paziente D. Liviabella, le linee di ascesa, stasi, discesa delle frequenze dei giovani alle volte bruscamente troncate, da assenteismi di tutti. Per chi conosce lo spirito animatore di qualsiasi salesiano può pensare a consecutivi contraccolpi di gioia, di dolore, non di disillusione nel cuore gentile di D. Piacenza. Non gli insulti, i disprezzi, le denigrazioni, le sassaiuole... Quanto ne sia stato ferito il cuore di D. Piacenza possiamo arguirlo dal fatto che sentì il doveroso bisogno di scriverne ai superiori e dovette esser certo forte l'amarezza dell'espressione, se ricevette tali risposte. Gli scriveva infatti in data 4/IX/28 S. E. Mr. Giardini, Delegato apostolico a Tokyo: "...Quanto ai contrasti che l'opera lo-

ro incomincia a soffrire, ne ero già informato da D. Cimatti, e non ho che a congratularmi per l'ottimo spirito con cui li sanno sopportare. È da ritenersi che le cose finiranno per svolgersi tutto a vantaggio della missione. Intanto unisco volentieri le mie alle loro preghiere, perché il Signore si serva anche di questa lotta per accapparare loro la stima "degli uomini di buona volontà."

Ed in data 15 maggio 1928 gli scriveva parole di conforto pure il M. R. Sig. D. Ricaldone, allora Prefetto generale della Società Salesiana. "...Non spaventarti se il demonio si indispettisce. È una bella prova che l'opera vostra disturba i suoi piani. Coraggio dunque e avanti senza paura. Dillo pure ai tuoi compagni di lavoro: Si Deus pro nobis quis contra nos? Se ricordiamo quello che il demonio ha fatto per disturbare le opere del nostro D. Bosco, dobbiamo sentirci orgogliosi che anche noi, così piccini in paragone di lui, pure siamo riusciti a causare molestia a quel capitale nemico di ogni cosa buona. Intanto come è consolante vedere che la prova è durata poco tempo, che M. A. non abbandona i suoi figliuoli.... E non è questa una bella garanzia per l'avvenire? Il demonio rinnoverà i suoi attacchi, ma per essere di bel nuovo vinto e scornato, non da noi, ma da colei che è "terribilis ut castrorum acies ordinata". D'altra parte non dimenticare che l'obbligo nostro è di lavorare, non sempre di vedere i frutti del nostro lavoro: noi dobbiamo sempre seminare la buona parola: raccoglieremo, se Dio lo vuole, e se no, altri raccoglieranno. Il premio però non mancherà, né al seminatore né ai raccoglitori e sarà un premio grande e superiore ad ogni nostra idea."

Ma l'amore trionfava ed il Signore non gli lascia mancare

le consolazioni dell'apostolato. Sono di questo primo anno la benedizione di due stanze ritrovo per i giovani dell'oratorio; l'istituzione dell'Associazione giovani; la scuola d'armonica. Ed in seguito le gare catechistiche, le serate di proiezioni (aveva ideato perfino una riuscitissima macchina per proiezione di cartoline), i concerti musicali, la propaganda colia buona stampa gli venivano attirando simpatie e moltiplicando il lavoro. Ma D. Piacenza da buon missionario e da buon salesiano non poteva accontentarsi dei giovani e della cura dei cristiani. La ricerca delle vocazioni ed il lavoro intorno ad esse fu sempre suo desiderio, sto per dire che la parte prediletta della sua attività e della sua preghiera, era in funzione di questo nobile scopo: "preparazione di catechisti e più di missionari e salesiani".

Risalgono a questi anni (1928-29) i primi tentativi purtroppo falliti con risultato ammalati o morti. Finalmente il primo gruppo si veniva formando sotto la guida dei missionari. Si pensò che Nakatsu poteva essere luogo adatto e più lo era il forgiatore di anime D. Piacenza che divise così la sua attività in favore del piccolo Seminario indigeno che col susseguirsi degli anni fiorendo sempre più rese necessario un primo ampliamento a Nakatsu (1929), e finalmente per la munificenza dei benefattori dell'Opera di S. Pietro Apostolo fu trasportato in sede propria a Miyazaki (1933). D. Piacenza colla sodezza dell'insegnamento, colla disciplina ragionevole e forza formativa della pietà gettò le prime basi di questa indispensabile istituzione. Nell'esercizio delle sue funzioni portava sempre con sé un pó della rigidità militare nel tratto, nell'inflessione della parola; ma chi ne sperimentava il cuore che gli si leg-

geva tutto negli occhi, nelle sonore risate, non poteva non amarlo.

Il 20 marzo festa di S. Giuseppe all'occasione del primo battesimo da lui conferito in Giappoue, scrive sulla cronaca della casa: "S. Giuseppe volle ricondurci le pecorelle sbandate e tanti pagani da convertire." Non fu senza caratteristica la festa di Maria Ausiliatrice. Rilevo da una relazione del Coad. Merlino: "Raduna come di solito i confratelli che vuole partecipi e corresponsabili nel lavoro..." Dunque che facciamo quest'anno per la Madonna e soprattutto per attirare molti giovani? Il mio piano è così...così... Anche voi due pensateci in questi giorni e fissiamo presto il programma. Non abbiamo mezzi materiali: offriremo alla Madonna quel poco che abbiamo; priviamo ci noi di qualche cosa e il Signore ci manderà il necessario. "Così ci disse nella conferenza in preparazione alla festa di M. A.... E così fu fatto.

L'altare, la piccola statua della Madonna portata dall'Italia, furono addobbati e così pure la chiesetta parata a nuovo. Fasci di fiori (oh! quanti ne voleva il buon D. Pietro!) profumavano il sacro recinto. Le industrie escogitate per attirare tanti figli attorno alla Madre riuscirono ad effetto. La festa ebbe una nota ben marcata di fede ed divozione e una nota allegra. Come si divertirono molti ragazzi accorsi. Quasi tutti parteciparono alle funzioni di chiesa, e più gradirono i dolci ed il premio ricordo della festa conclusa con una riuscitissima illuminazione. Fra gli accorsi e in seguito fra i più fedeli oratoriani, fatto segno all'affetto ed alle cure speciali di D. Pietro, vi è anche un povero gobbetto. Non può correre e partecipare ai divertimenti.... Caduto ammalato e visitato più volte

da D. Piacenza riceve il battesimo in punto di morte e spicca il volo verso il cielo a far compagnia a Domenico Savio di cui prese il nome. Alla nostra entrata in Nakatsu il piccolo giardino prospiciente la casa della Missione, fu trasformato in cortile di ricreazione. Un bravo Giapponese diceva a D. Piacenza: "Avete fatto scomparire un giardino, ma ne avete impiantato un altro di fiori ben piú belli, i giovani." E D. Piacenza coadiuvato dai confratelli ne era il solerte giardiniere.

Nel giorno della festa ricevette un vaglia con cui si poterono pagare le spese fatte per la Chiesa. Poco dopo cena una giovane catecunena gli consegna una offerta. Esattamente aveva ricevuto in giornata quanto doveva pagare. Maria Ausiliatrice ricambiava con gentile prontezza la fede e l'amore dei suoi figli — Otto anni dopo (1935) nel giorno della medesima festa offrirà a Maria un nuovo mazzo di quindici immacolati fiori, sbocciati per opera sua alla luce della fede e della grazia divina.

Sul fine del 1928 un complesso di indisposizioni organiche, reliquati di guerra, vengono a manifestarsi piú fortemente nel caro Confratello. Fino allora aveva sofferto senza dir nulla. Ma l'acuirsi del male che gli impediva l'esatto adempimento dei suoi doveri ed accresceva in lui quello stato di nervosismo che gli toglieva quella serena valutazione di uomini e cose tanto necessarie nella vita di missione lo decisero ad aderire all'invito dei Superiori di recarsi a Shanghai (settembre 1928) per una cura d'insieme, che regolarizzasse definitivamente la sua carcassa com'era solito chiamarla. L'ottimo D. Torquinst, che la missione giapponese considera come benefattore esimio si assunse la cura dell'accompagnamento e sopperì generosa-

mente alle spese. La diagnosi segnaló, oltre una malattia intestinale d'origine verminosa (forma caratteristica entielmintica del Giappone) la flebite cronica con riflessi al cuore. Ritornó guarito parzialmente dalla prima e colla croce (e quale croce!) della seconda che doveva formare il suo continuo diurno e notturno tormento "dolori intensi alle gambe non leniti da fasciature o calze elastiche — insonnia si può dire continua, disturbi al cuore e agli intestini. La vittima poteva essere soddisfatta. "La mia vita sia una continua immolazione a Gesù per la salvezza delle anime. A me tutti i mali, tutte le sofferenze, o Signore."

È un calvario incessante che il buon D. Pietro, con spirito di eroico sacrificio nascondeva e che si venne a conoscere nella sua realtà solo negli ultimi tempi, quando l'intensità del dolore e la necessità di dover attendere a doveri impossibili in queste condizioni di salute, l'obbligarono ad una parziale manifestazione del vero stato delle cose e a prendere quelle cure di cui d'altra parte i medici stessi avevano riconosciuto l'inefficacia per la guarigione, ma che consigliavano come pagliativi momentanei per attenuare il dolore. Al ritorno della guerra fu riscontrato dai superiori e compagni "assai patito". Le febbri malariche, i reumatismi e disturbi intestinali contratti furono forse le determinanti di quanto o era già in radice nella sua costituzione o si assommarono a darci D. Piacenza organicamente disfacientesi nell'immolazione silenziosa a Gesù per il bene delle anime.

c) Due anime che si comprendono

D. Piacenza ha fortunatamente conservate in archivio la

copiosa corrispondenza avuta col compianto t. zo Sucessore di D. Bosco, il molto Rev. do Sig. D. Rinaldi di s. m. da cui si rilevano le intime relazioni di queste due anime.

Mi sono domandato quale potesse essere il motivo di questa intima relazione, e penso che a parte la santità del buon Padre che si faceva un dovere di non lasciare senza risposta qualunque sua lettera ricevesse dai suoi figliuoli — ed anche la predilezione per la missione Giapponese — non doveva essere non apparsa all'occhio profondamente scrutatore di D. Rinaldi la pura semplicità dell'anima bella di D. Pietro — non gli dovevano essere nascosti i dolori atroci per le varie malattie del suo caro figliuolo — nè le ansietà anche di D. Pia-cenza che nel consiglio della Visitatoria per la carica di Economo risentiva più di ogni altro le vicende dolorose ed economiche, cui passò e passa attraverso nel suo assestarsi ogni missione salesiana e specialmente la Giapponese ed anche perchè con squisita delicatezza d'animo si assumeva le parti contenziose anche più spinose pur di portar sollievo e conforto a quanti a lui ricorrevano. Son quattordici gioielli di lettere intercalate da altre, dall'attuale Rettor Maggiore che rivelano molto degli stati d'animo del nostro D. Pietro, nelle diverse fasi del suo lavoro e la cura paternamente amorosa del Signor D. Rinaldi per formare alla santità il Suo figliuolo — intima comprensione di cuori che sinceramente si amano.

Spigolo qua e là :

“Fa pure del tuo meglio per raccoglierti più in Dio. Questa è la vera sapienza. (Lett. 27/IV/26).

— Finalmente sei giunto alla tua missione; fa in modo che possa battezzare almeno dieci mila giapponesi. Agli altri pen-

seranno poi i tuoi diecimila convertiti. La conversione delle anime è il mistero di Dio: intanto è certo che voi dovete salvarvi lavorando per gli altri (Id. 25/VI/26).

— Vedo fra le altre cose che comprendi la difficoltà della tua missione. Ciò che maggiormente mi rallegra è il vostro spirito di carità e di fede. (Id. 31/X/26)

— La tua missione è un campo sterile, senza confine. Non guardarlo troppo. Solleva gli occhi e pensa che Iddio colla sua parola può dire da un momento all'altro: "germinet terra et producat fructus suos." A te resta sole seminare e vigilare perchè l'inimicus homo non venga a spargervi la zizzania I) nel tuo cuore collo scoraggiamento e colla tentazione, II) nel cuore dei tuoi neofiti. Maria A. sia tua Madre e la tua speranza. (Id. 20/IV/27)

— Ho ricevute le tue relazioni carissime. Le lessi con un piacere indefinibile, perchè erano tue e le prime che mi mandavi ed erano l'espressione della tua fede, speranza e carità. (Id. 1/VII/27)

— Non puoi immaginarti quanto bene mi faccia la tua animazione per salvare codesti cari giapponesi. Così le tue lettere sono sempre desideratissime... Il tuo metodo di servirti di altri per fare il bene ed anche del medesimo medico (cui D. Piacenza faceva lunghe conferenze per animarlo nella fede sopita ed instradarlo a dare il battesimo ai bambini morenti o ai moribondi) è proprio di D. Bosco, che appena un ragazzo od un chierico sapeva qualche cosa lo spingeva subito ad insegnarlo ad altri. (Id. 21/III/28)

— Prendo parte con pena al tuo disastro oratoriano (di colpo gli oratoriani si erano squaliati... fatto sperimentabile

ed sperimentato quante volte tra noi!) ma fai bene unire alla notizia tre fotografie del tuo teatro. Il mondo é qui ben rappresentato: chi fa la parte del diavolo domani farà quella dell'angiolo. Niente ti turbi. Io mi consolo ricordando la storia dei primi cristiani di Roma: verrà anche per il trionfo della Croce: per ora ne avete solo le umiliazioni e le vicende. Siate perseveranti nell'orazione ed in fractione panis. Ora unite voi due grandi mezzi la divozione al Sacro Cuore e quella all'Ausiliatrice e vedrai anche tu i miracoli. Ricomincia con nuova industria e soprattutto con molta fede e carità. (Id. 12/10/1928)

— Prendo parte ai vostri progressi e ne ringrazio il Signore. Anche il S. Padre nei giorni passati dimostró la sua fiducia dell'opera salesiana in Giappone... Tu continua con fede il lavoro tra i tuoi giovanotti pagani. Usa tutte le attrattive, le industrie, le mondernità come faceva D. Bosco santificando tutto quello che é indifferente, ma che piace alla gioventù. Tutto ti serva di scala per arrivare al loro cuore e portarli a N. S. Gesù Cristo. (Id. 15/5/1930)

— Tengo dietro al tuo lavoro. Non mai sgomentarti se pare lento il risultato... Mi fece tanto piacere conoscere la propaganda che fate coi foglietti e colla Vita di D. Bosco. È la tattica di D. Bosco quella di avvicinare gli uomini ad imitazione di Nostro Signore. Non allontanatevi da nessuno, mentre lavorate coi poveri, anzi cercate i più poveri. (Id. 28/7/30)

— Mi rallegro e ringrazio il Signore che abbia ricuperata la tua salute; fa quelle cure che ti sono necessarie — usati i dovuti riguardi pensando che tutti gli uomini, fatte le poche eccezioni — hanno bisogno di rattoppare sempre qualche cosa... Raccomandami al Signore, caro D. Piacenza: ho anch'io

i miei bisogni particolari. (Id. 9/2/30)

— (In occasione di forte terremoto) — A flagello taerremotus, libera nos Domine. Abituatevi a ripeterlo tutti i giorni: noi ci uniremo con voi e intanto Deo Gratias che fin'ora ne foste liberi.

— Che desolazione leggere la tua del 20 agosto... Quando uno soffre, soffre: vede solo i suoi mali ed é naturale; con un pulviscolo nell'occhio non si vede e non si sente piú tutto il resto del mondo. Io ti compatisco proprio con tutto il cuore e ti comprendo perfettamente e ti amo, perché soffri. State sicuri che la vostra miseria non é inferiore a quella di D. Bosco e di D. Rua... Ti assicuro che se vado in Paradiso non mi interessero meno di voi, e se ne trovo vi getterò giù quattrini e zecchini. Scrivimi ancora. (Id. 8/9/31)

d) A Takanabe (1931 - 32)

Nel 1930 l'incipiente studentato filosofico iniziato in casa di fitto all'Oyodo (Miyazaki) veniva trasportato in sito piú appropriato, a Takanabe, cittadina di circa 10.000 abitanti, capoluogo di sotto prefettura in provincia di Miyazaki. Anche in questa zona il lavoro apostolico preparato da vari missionari cominciava a dare i suoi frutti ed esigeva la presenza permanente del missionario. Pensando che gli si toglie giovamento, e soprattutto per spirito di obbedienza, accettò con gioia di lavorare nel nuovo campo di formaziode dei giovani confratelli e di apostolato missionario. Chi scrive l'ha avuto prezioso collaboratore nell'amministrazione della casa, diligente insegnante ed ottimo missionario. La sua ardente preghiera che lo si esonerasse da responsabilità diretta sui confratelli, date le sue

condizioni di salute, era stata esaudita. Lo zelo per la salute delle anime trovava una vena d'attività cui attingere. Quanto le sue risorse di mente e di cuore potevano escogitare per il bene furono messe in opera. Contatto coi cristiani esistenti — creazione e rassodamento di nuovi nuclei di cristianità, facienti capo a Takanabe (Uwae, Kawaminami, Kijio, Chausubaru, Tsuno, Mimitsu, ecc.) — larga propaganda della buona stampa in tutta la zona col giornale cattolico e coi foglietti volanti con libri — peregrinazioni notturne nei vari paesi con serate di proiezioni, cinematografo e conferenze di propaganda mensili che si era diviso in circoscrizioni allietate da concerti musicali, furono le manifestazioni più specifiche della sua attività. Il Signore benedisse largamente il suo lavoro, dandogli la consolazione di molti battesimi. La zona di apostoloto affidatagli, pur numericamente ora diminuita per le forti emigrazioni in Manciuria e in Brasile, dà luogo alle migliori speranze per l'avvenire, e le famiglie cristiane presenti e lontane non possono dimenticare quello che fece per loro il buon D. Piacenza.

È di questo periodo di attività missionaria la sua prima conferenza pubblica a Chausubaru. Me ne fece parola in precedenza. "Voglio vincere una buona volta la naturale ritrosia a parlare in pubblico senza leggere. D'altra parte bisogna pure che anche il missionario faccia la sua comparsa ufficiale in queste adunanze. Ho preparato un riassunto dei punti sostanziali sul Cattolicesimo e, se crede, lo metta in programma insieme agli altri discorsi ed alla parte musicale." E fu appagato il suo desiderio, e fra l'attenzione di quei poveri paesani per una buona mezz'ora, senza inciampi e con chiarezza, espose a memoria gli insegnamenti di Gesù! Fu felice ma seppero certo

solo il Signore Lui quanto gli costò quella prima prova.

È pure di questo periodo di tempo la miglior sua attività di preparazione di prediche tridui, novene, buone notti e foglietti di propaganda in giopponese. Grossi pacchi di quaderni lo suttestano, come pure la composizione risulta dall'esame dei suoi manoscritti; vasta e soda la sua preparazione precedente negli anni di sua formazione in numerosi manoscritti di cultura ecclesiastica, ascetica, catechistica, specie a vantaggio della gioventù. Fondò pure e là o rafforzò piccoli oratori o quotidiani o settimanali o mensili, ma portò tutte le sue attività a dare forma e sviluppo a quello di Takanabe. Bisognava vederlo in mezzo ai suoi fanciulli, giuocare con loro, sempre vigile assistente passare con loro le ore pomeridiane come se non avesse altra preoccupazione o niente altro a fare. Ed i fanciulli gli contraccambiavano con l'affetto, con la stima e colla frequenza quanto faceva per loro. E come gioiva quando alla domenica sera, dopo il trattenimento, poteva infilarli per la porta della Cappelletta e farli assistere fra le luci, i canti, i suoni alla S. Benedizione che desiderava sempre data solennemente. "Poveri pagani, pensava, che almeno il Signore li benedica."

Per loro aveva composto una preghiera "La preghiera del buon fanciullo" che faceva recitare ad ogni adunata di fanciulli. Dice così: "O Signore Voi che siete dappertutto mi guardate con amore e mi leggete fino in fondo al cuore. Io vi adoro. Voi che siete Onnipotente, siete disposto sempre ad esaudire la mia preghiera. Vi prego concedete ai miei genitori felicità e lunga vita. Io da buon figliuolo ubbidendo loro, starò lontano dai cattivi compagni, e Voi liberatemi da ogni pericolo. O

Signore sopra il gran Giappone, sopra S. M. l'Imperatore e su tutto il popolo fate discendere le vostre grazie. O Signore, Voi che s'ete Bontá infinita accogliete benevolmente le mie promesse. Io d'ora innanzi non faró cosa cattiva, a casa in scuola, dovunque mi comporterò da buon fanciullo."

Non si può pensare l'organizzazione dell'ORATORIO fra i pagani (lo chiamo cosí per in tenderci) nella stessa maniera di quelli in uso fra le nazioni cristiane. Il nostro D. Piacenza coll'esperienza che mano mano veniva acquistandosi stese per sé e per quanti lo coadiuvavano delle linee programmatiche, cui egli si atteneva con quella libertá di correzione, di adattamenti suggeriti dalle circostanze di luogo, di tempo, di persone e di mezzi, sempre sulle direttive del sistema educativo di D. Bosco.

Ecco alcune delle sue direttive:

In principio per circa due mesi, si pensi solo a giuocare coi ragazzi, trattandoli assai bene ed evitando di sgridarli.

Dopo circa due mesi finita la ricreazione si radunano i ragazzi a sentire un discorsetto alla fine del quale non deve mai mancare un breve insegnamento morale: assoluta libertá di assistervi: chi non vi partecipa può giuocare in cortile. Questa libertá di partecipare o no, fa sí che durante il discorso o raccontino a sfondo religioso morale si possa esigere assoluto silenzio e massima serietà. A chi vi assistette si da un biglietto di un punto: con questo si può ricevere un premio al bazar mensile. Dopo qualche settimana, prima di incominciare il raccontivo, si fa precedere qualche avviso che contribuisce al buon andamento dell'oratorio: non parteciparvi solo per ricevere il biglietto; non entrare in cortile quando il portone non

é ancora aperto; quando si arriva all'Oratorio e quando si va via fare sempre il saluto ai superiori; non tirare pietre, salutare il direttore tutte le volte che passa in cortile; parlare a casa del bene che cosí ricevono nell'oratorio e simili. Passata qualche altra settimana, durante il discorso si ritirano i giuochi in cortile: il motivo: si disturba quelli che sono in salone: con ciò poco a poco vanno tutti al discorso: insistere, continuare ad insistere che il fine del discorso quotidiano è di diventare buoni ragazzi.

In cortile occhi aperti a tutto e a tutti; ma non far vedere ai ragazzi che si sta loro dietro se vengono o no; mostrarsi quasi indifferenti affinché non pensino che venire all'Oratorio é un piacere che fanno a noi: EVITARE ASSOLUTAMENTE (D. Piacenza ce lo raccomandava e gli tremava la voce) di battere o anche solo mettere le mani addosso ai ragazzi: può bastare uno schiaffetto dato ad uno per rovinare tutto l'oratorio. Conosciuti cosí i ragazzi si può iniziare il dopo-scuola: un'ora o un'ora e mezza secondo la stagione: ognuno porta i libri, e solo si possono studiare materie scolastiche: ci sarà l'assistente a cui possano rivolgersi nelle difficoltà: condizione sine qua non é avere il permesso dei genitori. Dopo due o tre settimane si introduce la "preghiera del buon ragazzo": si spiega il perché e le parole di detta preghiera. Quando tutti hanno rimesso i libri nella cartella si distribuisce detta preghiera: due parole ogni sera di spiegazione: durante la preghiera in piedi: chi non vuole recitarla é libero e può star seduto: mai uno che non la recitasse. Giorno per giorno si segna la presenza di ognuno su un biglietto che si rinnova ogni tre mesi: premio di 50 punti a chi in tre mesi non manca più di tre volte;

coi quali punti si concorre ai premi dell'Oratorio, alla compra di oggetti graditi od utili.

Alla domenica a sera vi é adunanza generale: vi intervengono anche i genitori, per trattenimenti vari, proiezioni, cinema, teatro alternato da canti suoni e declamazioni.

e) **Economo della visitatoria.**

Le belle qualità di mente e di cuore di D. Piacenza ebbero una caratteristica manifestazione anche in questa delicata occupazione che gli vollero affidare i Superiori. Rifulsero specialmente in lui lo spirito di povertà e di carità per cui godeva di farsi davvero tutto a tutti e pro ligare nelle forme a lui possibili le gentilezze del suo cuore.

Già da quando era a Nakatsu, relativamente vicino a posti di sbarco, era incaricato delle eventuali pratiche doganali di merci—delle pratiche di provviste generali per la missione e già fin d'allora i confratelli gli inviavano le eventuali offerte che ricevevano dall'estero per le operazioni di cambio. Siamo tutti testimoni della regolarità inappuntabile aggiornata delle sue registrazioni, della carità generosa e paziente nel compiere a vantaggio dei confratelli e delle opere della missione pratiche laboriose e noiose; della puntualità nelle sue risposte condite di buon umore e di serena fiducia nella Provvidenza.

Ricavo dalla corrispondenza a vari confratelli.

“...Sempre avanti con fiducia nel Signore che conosce i nostri bisogni meglio di noi stessi, e sa venire in aiuto meglio di quello che vorremo noi stessi!!”

Sono in un momento critico e non so come pagheró il mensile ai missionari e il falegname per i lavori del Seminario.

Pregli il S. Cuore non solo per sé (anche quello va molto bene) ma anche per tutta la missione.

...Si abbia riguardo dal freddo che dal caldo mi guardo io. — ...Le accludo vaglia (era il mensile) per 5 minuti di buon umore. — ...Ogni volta che ricevo una sua lettera, il mio cuore ha un sussulto; sempre ben piene. ...ma di immagini sacre bakari (solamente). Ormai ne ho da mettere su una bottega.

...Ricevuto lettera con accluso morto (gergo finanziario) e promessa di altri morti che fanno risuscitare.

Quando si trovò a Tokyo l'opera sua di diligente amministratore si intensificò sempre più, date anche le facilitazioni bancarie e commerciali della Capitale. Si assumeva anche la trattazione di delicate ed importanti questioni presso autorità religiose, civili e politiche. In tali circostanze dimostrò tatto finissimo, prudenza e pazienza ammirabile e da buon sacerdote, figlio di D. Bosco, non partiva mai da queste udienze senza dire la buona parola di fede e carità e senza farsi amici preziosi per le Opere salesiane. Rafforzò ed ampliò l'organizzazione dei Cooperatori diffondendo la conoscenza del Bollettino Salesiano in giapponese e in varie lingue, e distribuendo la vita di D. Bosco in francese, inglese e giapponese a piene mani. Curò la stampa di un fascicoletto cogli indirizzi dei lettori del D. Bosco, che fin dal primo anno di sua permanenza a Tokyo, portò a 266, e diede poi tale elenco a undici fra le persone più influenti affinché esse pure si facessero centro di attiva propaganda. L'amore suo a D. Bosco e alla Congregazione si manifestarono in modo filiale nelle feste della Canonizzazione che riuscirono davvero un trionfo per D. Bosco e

più ampia propaganda per l'Opera salesiana. A D. Bosco affidava le opere di apostolato che aveva fra mano; le raccomandava ai confratelli nelle "buone notti" e per iniziarle o compierle sceglieva sempre le date più care al cuore del Salesiano.

Fedelissimo nella esecuzione degli ordini, energico difensore dei diritti delle opere e delle persone e franco assertore della povertà gioiva nel vedere la Missione e L'Opera nostra in missione ricca di povertà — é per questo che affluiscono a lui da ogni parte gli aiuti. . . . "Non sono autorizzato a tali spese — Parlando della nuova fondazione di Tokyo" I locali sono spaziosi e nuovi. Forse troppo belli per noi. "Si rendeva esatto conto della situazione economica della Visitatoria, e con cura si impegnava a che anche i piccoli rivoli della carità dei benefattori non andassero dispersi. Con industrie tutte sue proprie si dava attorno a che le spese della sua casa non aggravassero sul povero bilancio della Visitatoria, e ricordo la gioia di cui era ripiena la sua lettera quando mi poté scrivere da Tokyo: "La Provvidenza mi dà modo di non doverle in quest'anno domandare nulla per il sostentamento dei confratelli e delle opere che ho tra mano."

Ed era pure nota la sua abilità fra il personale delle Procure delle Missioni in Giappone. Un vecchio missionario non dubitò di scrivere: "La Società di D. Bosco ha preso possesso del suolo nel Giappone per mezzo del carissimo e santo D. Piacenza, e la vostra opera salesiana ha ormai un protettore patentato in Paradiso, il quale conosce i vostri bisogni e SA COME FARE per toccare il cuore del buon Dio in vostro favore." Ed un altro: "Ho avuto l'occasione di sperimentare

in molte circostanze la sua bontà e delicatezza, che prodigava a tutti, e con le sue qualità di cuore e con la sua intelligenza era destinato a un fruttuoso apostolato. Dio l'ha chiamato a sé. Dio non ha bisogno di nessuno, ma son sicuro che la sua morte sarà una sorgente di grazie per tutte le vostre opere e soprattutto per quella di Tokyo, per tutti i suoi piccoli amici a cui aveva donato il suo cuore e la sua vita."

f) A Tokyo (1933-35)

La divina Provvidenza intanto aveva disposto con un complesso di eleganti disposizioni che per opera specialmente dell'Arcivescovo di Tokyo Mons. Chambon, l'opera salesiana facesse le sue prime prove nella Capitale dell'Impero Giapponese. La Provvidenza pure dispose che il nostro D. Piacenza ne fosse l'iniziatore, e, debbo confessarlo, D. Piacenza fece con vero piacere l'obbedienza. Siamo di fronte ad un Sacerdote, che si viene santificando nel dolore, ben preparato nel ministero sacerdotale e che già si è parzialmente rotto alla vita di apostolato in Giappone. È religioso salesiano tutto di un pezzo, che non ammette nè per se né per gli altri confratelli dei mezzi termini e tentennamenti, o compromessi nell'osservanza delle regole — conscio della responsabilità dei suoi doveri, custode integerrimo della purezza sua e di quelli a lui affidati, difende rudemente con maschia e militare fermezza se e i suoi dal paganesimo che lo circonda ed è tale il suo riserbo che nelle manifestazioni stesse della carità con tutti appare piuttosto ritenuto, di poche parole, poco espansivo in qualche occasione quasi freddo. Ed inizia con calma serena il suo lavoro. Con prudenza e tattica si circonda di amici — le Autorità Ecclesiastiche,

• Confratelli in apostolato, gli ordini e le Congregazioni maschili e femminili — le Autorità civili e scholastiche della zona a lui affidata interessandoli in favore della nascente opera. È opera d'altra parte che si raccomanda da se. Un Oratorio nella zona in tutti i sensi la più povera della metropoli giapponese. . . . e tutti rispondono all'appello e più di tutti la buona popolazione del rione e specialmente i fanciulli che presto lo qualificano il "Santo della strada, il Santo della barba."

L'organizzazione dell'oratorio ideato da D. Piacenza a Tokyo, é la medesima iniziata e saggiata a Nakatsu e a Takanaabe ed adattata ad un numero maggiore di ragazzi pagani. Inspirandosi al sistema di D. Bosco é semplice nelle sue linee — fu meravigliosa nei suoi effetti e nonostante la diffidenza che inspira in queste regioni l'europeo, il prete, nonostante i pregiudizi della popolazione contro la religione cattolica nonostante la condizione particolarmente critica di quei tempi (il Giappone stava per lasciare Ginevra) che produceva un'eccitazione speciale in tutti contro lo straniero, in questo tempo critico, in questo ambiente così difficile, seppe fondare l'oratorio di Mikawajima, attirarvi un numero stragrande di ragazzi, guadagnarne l'affetto e la simpatia; e nel loro cuore accanto al grande fulcro dell'educazione giapponese, l'amore alla patria, su cui è impernata l'educazione della famiglia e scuola, seppe innestare adattando convenientemente, un programma: quello di essere buoni ragazzi oggi, fedeli ed onesti cittadini. L'uomo ha dei doveri verso sé, verso gli altri, verso Dio presentato loro come Creatore e conservatore di tutte le cose: e questo programma lo imparavano nei discorsi quotidiani, lo leggevano sui biglietti — punti che ricevevano quotidianamente dopo

il discorso, lo vedevano vivente in lui e quanti lo coadiuvavano. I ragazzi amavano il loro oratorio, vi erano affezionati, il gran numero dei ragazzi che lo frequentava ne è testimonio. Ma la simpatia non era solo dei ragazzi: questi ripieni l'animo delle cose dell'oratorio ne erano i propagatori e naturalmente ne parlavano pure in famiglia: i parenti venivano all'oratorio e quando si imbattevano nel personale erano ringraziamenti sopra ringraziamenti per il bene che si faceva ai loro figli. I maestri delle scuole conoscevano l'oratorio, e neppur uno ci fu che proibisse ai ragazzi di frequentarlo ciò che era capitato altrove.

Un giorno un allievo dell'Oratorio nel suo componimento parlò dell'oratorio di D. Bosco. Il maestro lo lesse davanti agli scolari e fece alzare la mano a quelli che lo frequentavano: sebbene fosse una scuola piuttosto distante da noi ve ne furono di più di una decina che alzarono la mano. Il maestro parlò bene dell'oratorio ed esortò i ragazzi a frequentarlo. Se si considera quanta sia l'autorità dei maestri in Giappone che con una parola possono toglierci tutti i ragazzi si comprende il valore di questo fatto. E questo atteggiamento dei genitori e dei maestri dei ragazzi è merito del Sig. D. Piacenza che seppe creare un oratorio in modo tale che pur rimanendo una delle più belle ed efficaci forme di apostolato indiretto agli occhi dei pagani era solo un'ottima istituzione educativa e di beneficenza, perciò non poteva essere oggetto di persecuzione e di maldicenze, che non poteva non essere amata. Anche i giornali parlavano dell'oratorio D. Bosco e del Direttore signor D. Piacenza: le più belle pagine le scrissero i due più grandi quotidiani del Giappone che portarono al cielo il bene che

faceva l'oratorio e chiamarono il Signor D. Piacenza il Santo della strada, il Professore della Barba, il Padre dei poveri. Era D. Bosco che trionfava anche tra i ragazzi pagani.

E l'affetto dei ragazzi da cui il Signor D. Piacenza era circondato facevano proprio pensare a D. Bosco e al suo oratorio. Era bello mirare la scena che capitava quando doveva attraversare il cortile pieno di ragazzi! I ragazzi che lo notavano smettevano momentaneamente i loro giuochi e correvano al suo passaggio; un bell'inchino, un sorriso, e tornavano a giocare oppure si aggrappavano a lui con una mano protesa verso la barba: "Guai a chi tocca la mia barba!" diceva sorridendo "Un pelo cinque soldi."

Un giorno, per la strada, incontrò tutti i ragazzi dell' "Associazione Giovani" che in divisa e con la banda in testa si recavano a una passeggiata. E i passanti videro una turba di più di 150 ragazzi, due a due, togliersi il cappello, salutare col loro giocondo sorriso il Sig. D. Piacenza che col capello in mano, inchinandosi, rispondeva ai singoli sorrisi: manifestazione chiara dell'affetto e della simpatia conquistata dopo nemmeno un anno di lavoro.

Frequentava l'oratorio anche un sordomuto: entrava, filava dritto alla finestra del Padre Piacenza, prospiciente al cortile, e sorridendo salutava con prolungati A... a... a... D. Piacenza gli sorrideva e con abili segni gli parlava, lo mandava a francare e spedire lettere e a fare comissioni. Una volta ogni due mesi si teneva il desideratissimo Bazar benefico ove ognuno in base al numero dei biglietti di presenza poteva acquistare libri, guadagnare quaderni, materiale scolastico e altro. Egli lo organizzava in modo che fosse la bottega degli

scolari. Nel novembre del 1934 quando dolorava nell'ospedale diceva "Devo tornare, perché ho da lavorare assai". E bagnando colle sue lacrime scrisse lettere e lettere alle varie scuole cattoliche di Tokyo per avere doni e preparare un succoso albero di Natale per i suoi Oratoriani. Divertimenti, bazar, teatro, scuola di canto e declamazione, discorsi, cinema, gare di catechismo, progettati e non potuti compiere: l'asilo, dispensario, boy-scouts. Su ogni forma di attività fece brillare la luce della sua direzione. Cortese ed umile non mancava a D. Piacenza la chiara visione della realtà e di quanto in un primo tempo avrebbe voluto realizzare. Sono sue parole al Confratello D. Cecchetti che aveva promesso di interessarsi presso Benefattori per la nascente opera: "

1) Parte più povera della città — si vede tutta la miseria delle grandi città ovunque il guardo io giro. . . più che miserie io non vedo. Un terzo quasi dei ragazzi va a scuola senza bentō (pranzo). Le case, veri canili. In pochi metri quadrati 6, 8, 10, 12 persone alla rinfusa — malati in quantità — Tisici molti — S'impone una conferenza di S. Vincenzo per la visita a domicilio — quanto bene si può fare! Io ho già la visita a due tisici.

2) Solo nella parte più vicina alla missione (la parrocchia conta 500.000 anime circa) più di 2.000 ragazzi che hanno finito la scuola elementare sono a zonzo per le strade, perché non possono entrare in altre scuole, insufficienti; quindi vagabondaggio, furti, malavita. Per costoro si impone una scuola serale. Spero iniziarla in aprile.

3) Per i ragazzi delle scuole si impone un dopo scuola, perché la maggior parte non può in casa attendere ai lavori scolastici. Manca loro spazio, calma, ecc. . . Spero iniziare questo

anche quanto prima.

4) Oratorio quotidiano — benchè non ci sia ancora il nin-ka (permesso), la polizia permette le adunate dei ragazzi per toglierli dalla strada. 200-230 ragazzi, soprattutto il sabato e domenica. È cortile puro e netto — non l'ombra di un giuoco, la polizia non permette di metterli sino a permesso ottenuto di fukyo (propaganda).

5) Il municipio domanda una scuola di cucito per le ragazze — anche per questo sto pensando, e se trovo personale adatto, bisogna provvedere anche alle ragazze.

6) Se trovo il medico che si presti vorrei anche dare una visita medica gratis per settimana, ma... qui le difficoltà soprattutto finanziarie, si fanno più serie.

In seguito credo si potrà trovare aiuti anche in Tokyo — ma per adesso non conosciamo e siamo poco conosciuti — Dove vado a battere? Tenga presenti queste necessità e spero troverà anche per Tokyo qualche anima buona, Mi basterebbero 100 lire al mese per mezzo suo. Il lavoro che ci attende si profila grande e bello: lavorare in mezzo alla vera miseria.

Ma l'oratorio non formava certo la massima sua preoccupazione. Era la ricerca, l'avvicinamento, l'individuare tanti poveri cristiani, varii dei quali da anni non potevano frequentare la chiesa — matrimoni da regolarizzare, Sacramenti da amministrare... vera vita di missione. Parlano eloquentemente i risultati: la famiglia cristiana di Mikawajima in due anni circa di lavoro fu elevata da 30 a 300!

g) La vittima è pronta all'immolazione

Intanto le condizioni di salute del caro D. Pietro si vanno

acuendo. Disturbi intestinali già provati nel primo anno di permanenza in Giappone, richiesero una nuova operazione, cui ne seguì (e per cui era stato operato) altra di appendice complicata. A breve distanza ritorna la gioia di tutti alla missione fra i suoi poveri giovani e si rimette al lavoro "Io credevo d'aver riacquistato un pó di forza e cosí fu per un cinque giorni; da ieri piú morto che vivo — ogni minimo cambiamento di tempo, soprattutto il caldo, mi fa sentire indisposizioni piú o meno gravi in tutto il corpo. Speriamo che Maria SS. ci aiuti a regolare definitivamente cinque famiglie per il giorno della sua festa (26 c-m.) le offriró una dozzina di figli di cristiani (da 2 a 10 anni) rigenerandoli alla grazia — il giorno dell'Ascensione (4-5)."

Essendosi reso necessario due altri atti operativi, supplicò fossero ritardati fino a che il bel manipolo di anime fosse rigenerato alla grazia — era la retata piú bella e numerosa capitatagli di colpo a Mikawajima. Avuta questa consolazione che gli inondò l'anima della gioia piú pura, ordinate definitivamente tutte le cose sue come non aveva fatto per le precedenti operazioni, si abbandonò nelle mani dei medici, disposto in tutto alla volontà di Dio, che fu sempre il sospiro della sua vita. Le cure paterne dei medici, di cui si era avvinto il cuore; le solerti attenzioni delle Francescane di Maria che dirigono l'Ospedale internazionale; le visite frequenti di S. E. l'Arcivescovo di Tokyo, dei suoi fratelli di apostolato i missionari della Diocesi, di benefattori, amici ed ammiratori e specialmente l'assistenza amorosa dei salesiani di Tokyo, confortarono il nostro D. Pietro fino agli ultimi momenti.

Munito di tutti i conforti religiosi, in placidissimo sonno di

quasi tre giorni si sveglió il 4 giugno 1935 nell' eternità a 41 anni di età 15 di professione religiosa e 13 di sacerdozio. Alle 5 del mattino mentre la campana dell'ospedale della Madonna suonava L'Ave Maria!

La stampa locale, le autorità civili e scolastiche della zona di Mikawajima, il R. Ambasciatore d'Italia in persona e il personale dell'Ambasciata vollero partecipare al nostro cordoglio intervenendo ai funerali — le massime autorità ecclesiastiche, S. E. il Delegato Apostolico, S. E. l'Arcivescovo di Tokyo che alle esequie si degnó di tesserne l'elogio funebre, i Missionari e Congregazioni religiose della città in ogni maniera ci fecero comprendere quale larga attività di affetti aveva saputo suscitare il nostro D. Pietro — la famiglia cristiana di Mikawajima, ne veglió con cura filiale la salma e con largo tributo di preghiere manifestò la sua riconoscenza al padre delle anime loro — la buona popolazione del rione e specialmente i suoi piccoli amici, in una processione interminabile accorse a visitare la salma, circondandola di fiori vaghissimi, tanto cari al nostro D. Piacenza; volevano vederlo e manifestare nelle forme d'uso il loro affetto. I funerali riusciti imponenti e per il concorso delle autorità religiose e civili che vi parteciparono, e per la larga rappresentanza dei confratelli salesiani ed opere della Missione di Miyazaki; e per le rappresentanze degli Ordini e Congregazioni religiose ed Opere cattoliche di Tokyo, e per la numerosa dei fanciulli dell' Oratorio e della popolazione pagana, ebbero la caratteristica di cordiale cordoglio, di stima affettuosa, di universale rimpianto, che strappava calde lacrime anche ai pagani.

“Sono venuto in Giappone per farmi terra giapponese. Di-

venuto membro della Società Salesiana venni in Giappone perché desideravo fare del bene ai poveri.”

Queste sono sue parole dette ad un redattore del giornale Tokyo-Asahi il 25 settembre 1935. E quelli che nel pomeriggio del 6 giugno 1935 poterono contemplare lo spettacolo che dava la Missione di Mikawajima ebbero modo di constatare se quelle parole furono sincere.

Riposa la sua salma nel cimitero cristiano di Tokyo, nel reparto riservato ai Sacerdoti. Una modesta croce ricorda le date fondamentali della sua vita — la Famiglia Salesiana — i Cristiani di Mikawajima, i Cooperatori Salesiani, amici ed ammiratori ne custodiscono la tomba, l'ornano di vaghi fiori e frequenti pellegrinaggi vogliono attestare al defunto la riconoscenza, l'affetto, la preghiera continua, mentre del cielo D. Piacenza prega certo per quanti sono a lui legati da vincoli di parentela e di religione e per quanti hanno sperimentato le sue cure nella salvezza dell'anima.

1-1034



INDICE

Prefazione

Dichiarazione

I°	La parola dei suoi primi educatori... .. pag.	1
II°	Sotto il manto di Maria Ausiliatrice e nella casa di D. Bosco (15 Ottobre 1906) "	5
III°	Fase di preparazione... .. "	7
	A) Il noviziato (14-IX-1919) "	7
	B) Lo studente (1911-13) "	10
IV°	Fase di Lavarò... .. "	13
	A) Parentesi di prova... .. "	13
	B) Il Sacerdote (23-Settembre-1922) "	16
	C) Il Salesiano "	17
	D) Il Missionario "	25
	a) Dal diario di viaggio in Giappone "	26
	b) A Nakatsu (1927-30) "	29
	c) Due anime che si comprendono... .. "	35
	d) A Takanabe (1931-32) "	39
	e) Economo della visitatoria "	44
	f) A Tokyo (1933-35)... .. "	47
	g) La vittima e pronta all'immolazione... .. "	52

INDICE

1. La parola "indiano" e "indios" ... 1

2. Solo il nome di "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

3. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

4. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

5. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

6. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

7. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

8. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

9. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

10. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

11. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

12. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

13. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

14. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

15. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

16. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

17. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

18. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

19. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

20. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

21. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

22. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

23. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

24. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

25. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

26. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

27. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

28. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

29. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

30. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

31. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

32. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

33. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

34. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

35. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

36. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

37. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

38. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

39. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

40. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

41. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

42. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

43. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

44. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

45. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

46. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

47. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

48. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

49. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

50. Il nome "Mati" e "Mati" e "Mati" ... 1

1-1034

123

